

# IL LAVORATORE ELETTRICO

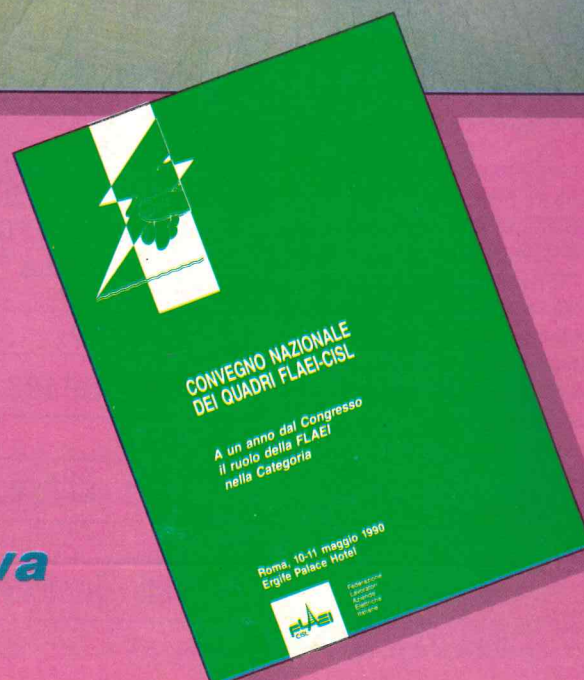
Settimanale  
della Flaei-Cisl



ANNO XL NUMERO 21 DEL 26 MAGGIO 1990. REDAZIONE: VIA SALARIA, 83 - 00198 ROMA. SPED. ABB. POST. GRUPPO II/A 70%



**Ad un anno dal Congresso di Fiuggi, più di settecento quadri Flaei in Assemblea a Roma, hanno condiviso le linee politiche perseguite dalla Federazione ed hanno sollecitato — alla presenza di Franco Marini — la definitiva realizzazione dell'assetto della Segreteria Nazionale.**



## 10 MAGGIO ASSEMBLEA QUADRI FLAEI

ristrutturazioni aziendali, momenti interessanti relativi al nostro Fondo Pensioni, il decollo definitivo del trattamento integrativo di malattia e così via. Se tutti riteniamo importanti questi appuntamenti, tutti dobbiamo essere impegnati a sensibilizzare su di essi l'intera Categoria. Di qui l'avvio di un costante dibattito e un confronto con i lavoratori, per trasferire le linee della Federazione e, nel contempo, recepire

osservazioni e istanze per arricchire le scelte stesse della FLAEI.

Voi che siete a contatto diretto con gli iscritti e con i lavoratori rappresentate il vero patrimonio della Federazione, in quanto solo attraverso Voi la FLAEI è in grado di comunicare alla Categoria ogni momento riguardante la propria attività.

Il Vostro comportamento e il Vostro modo di rapportarVi nell'attività sindacale sono, come Voi ben sapete, costantemente all'attenzione dei lavoratori, i quali — giustamente — attraverso Voi definiscono e caratterizzano la FLAEI.

È determinante sensibilizzare la Categoria; non dimentichiamo però che la nostra forza deriva anche dalla rappresentatività che esprimiamo.

**P**er un insieme di fatti interni alla Categoria e più generali riteniamo che sussistano oggi tutte le condizioni per realizzare in concreto la grande scelta compiuta a Fiuggi: quella cioè del rilancio organizzativo della FLAEI.

Il raggiungimento di tale obiettivo, oltre ad accrescere il nostro peso politico all'interno della Categoria, consentirà di meglio realizzare le nostre scelte e le nostre opzioni.

A Voi dunque la Segreteria nazionale si rivolge per rafforzare la presenza della FLAEI nel Settore e per meglio caratterizzare il suo cammino.

**I tavolo della Presidenza.**  
In primo piano Pierluigi Gallareto.



## INTERVENTO DI FRANCO MARINI

**D**esidero ringraziarVi per l'invito ad intervenire su due punti: il primo posto in quasi tutti gli interventi in maniera diretta o indiretta, sui rapporti tra Cisl e Flaei, con alcune questioni di fondo che riguardano la vostra categoria e che debbono impegnare anche l'iniziativa confederale; la seconda riflessione più in generale sul sindacato e desidero farla perché ho la fortuna, questa mattina, di avere un'assemblea fortemente rappresentativa e partecipata: ci sono infatti anche i nostri dirigenti di base della categoria, con i quali, almeno io, non ho troppe occasioni di incontro.

Apprezzo molto la relazione presentata da Ercole Occhipinti a nome della Segreteria, per l'alto contenuto e la serietà. Circa la mia presenza qui, visto che

prima dell'ultimo Congresso qualche problema lo abbiamo avuto nei rapporti tra categoria e Confederazione, voglio dire che i rapporti sono assolutamente buoni. Ho notato, tra l'altro, ed è la cosa che ovviamente mi interessa di più, una ripresa seria di protagonismo della Flaei anche all'interno delle scelte confederali. Una presenza continua, un apporto di cui mi compiaccio fortemente, perché in qualche fase precedente la vostra categoria non aveva sempre partecipato con grande forza al dibattito e alle scelte confederali.

Debbo dire che abbiamo una situazione assolutamente positiva, un rapporto molto stretto, anche soprattutto nelle difficoltà che la Flaei ha incontrato sul versante del rapporto conflittuale con la Federazione di categoria della Cgil che c'è stato in questi



**F**ranco Marini durante il suo applaudito intervento

mesi e che voi avete vissuto sui posti di lavoro in una maniera drammatica, in qualche occasione.

**C'**è stato un accordo ed una coincidenza di vedute tra Confederazione e Flaei assolutamente forte: voglio ricordare che quando ci siamo trovati davanti all'iniziativa forse più dirompente, assunta a livello nazionale con il coinvolgimento del Segretario

generale della Cgil e di altre categorie, con motivazioni incomprensibili sul piano strettamente sindacale (che io ritengo tuttora sbagliate), noi abbiamo risposto in una maniera molto decisa anche come Cisl e siamo andati ad una presa di posizione congiunta della Segreteria confederale con la Flaei. Ciò ha determinato anche nei rapporti confederali con la Cgil un suo significato anche abbastanza consistente.

I problemi, purtroppo, ci sono ancora e non sono tutti risolti perchè ci troviamo in una posizione altalenante della Fnle, la quale a volte mostra di rientrare, poi magari rispetto alle singole scelte vediamo gravi posizioni di rottura, come è stato fortemente denunciato anche all'interno della relazione. Al di là di questo voglio fare una considerazione sullo stato del sindacato confederale in Italia: in questo senso debbo dire che raccolgo l'invito che Occhipinti faceva nella relazione di un chiarimento più strategico, sulla linea di politica energetica che anche la Confederazione porta avanti.

**F**orse non tutto è chiaro e magari, questa volta, da parte nostra: dico allora alla Segreteria che potremmo andare ad un incontro, per vedere proprio di scavare su un problema e su una linea che non può essere gestita solo dalla categoria. Io sarei contento se lo potreste gestire solo voi, ma si toccano interessi e sensibilità così generali nella vita del Paese e nel rapporto con altre strutture sindacali territoriali e di categoria, che necessita un coinvolgimento più forte della Confederazione. Naturalmente parlo in particolare della Segreteria confederale, che ha momenti di gestione anche di questi problemi della politica energetica.

Cosa dire su un piano più generale: secondo me ci sono due questioni fondamentali: la dipendenza energetica del nostro Paese dall'estero ed il progressivo indebolimento

della capacità interna rispetto ai fabbisogni generali. Questi problemi devono essere ripresi con urgenza dalle forze sindacali e dalle forze politiche.

Cosa possiamo dire oggi?

Voglio dirlo senza mezzi termini — anche perchè la linea della Cisl su questo punto fu forte fino alla fine — probabilmente l'Italia pagherà l'errore di sganciamento totale dal nucleare, se non trova la forza di uno scatto di energia per cercare di rientrare in questo discorso. La Cisl su questo punto, in periodi non facili, con problemi anche interni, fu l'ultima organizzazione a credere nella necessità di starci dentro, magari con un piede. Perchè un Paese di questo livello, di questo rilievo economico e produttivo, non può aver fatto questa scelta e pensare di restare in un angolo, con una dipendenza crescente dall'estero, con i problemi di sviluppo e di squilibrio territoriale che ha.

**C**erto l'emozione fu forte, nella politica italiana, dopo Chernobyl e tutti fummo giustamente preoccupati dell'impatto ambientale e dei rischi della produzione di energia su quel versante.

Ma l'irrazionalità di quella scelta balza evidente agli occhi di tutti, i rischi del nucleare non sono eliminati, forse nemmeno ridotti, dal fatto che l'Italia ne sta fuori: gli altri paesi camminano in quella direzione, la dimensione europea è così piccola, anche territorialmente, che la nostra scelta non ci mette a riparo da nessun rischio e al tempo stesso ci mette fuori da un settore di tecnologie avanzate che comunque camminerà e avrà riflessi, non soltanto sulla produzione dell'energia, che la quinta o la sesta potenza industriale del mondo non si può permettere di trascurare. Credo che questo dibattito prima o poi nel nostro Paese potrà essere ripreso; la Cisl fu l'organizzazione sindacale che, sia pure con una linea di

presenza ridotta, tenne duro fin quando fu possibile, quando, e lo dico esplicitamente, ci trovammo che perfino il maggior partito di Governo si sganciò da quella scelta e condizionò, la posizione e il dibattito che c'era nel Paese.

Il punto fondamentale è quello del rapporto con le nostre strutture territoriali, sulle posizioni spesso emotive che portano a rifiutare sui territori questo o quell'insediamento per rafforzare la produzione energetica del nostro Paese, sull'onda di emozioni che coinvolgono tutti, dai partiti politici alla Chiesa, agli enti locali.

**È** una posizione insostenibile; lo dico spesso agli amici meridionali che hanno vissuto momenti di questo tipo in Puglia, in Calabria e altrove. La scelta del rifiuto è una scelta suicida, in particolare sempre di più per il Mezzogiorno, perchè per il sistema elettrico, l'Italia è legata a reti ed a produzioni di altri paesi e tutte le volte che entriamo in difficoltà anche parziale, la prima a pagare è l'area meridionale per evidenti ragioni tecniche. Credo quindi che con l'attenzione necessaria a questi problemi dobbiamo riprendere con determinazione il confronto dentro al Sindacato, con l'occhio agli interessi generali del Paese che dovranno trovare un punto di equilibrio tra sviluppo industriale, sviluppo generale e difesa dell'ambiente. Non possiamo, in un mondo che diventa sempre più piccolo, più

intrecciato e condizionato da una parte all'altra, pensare di metterci fuori da una delle questioni vitali per la prospettiva futura del nostro Paese.

Sono convinto che un ragionamento di questo genere, coinvolgendo pienamente la categoria ed il movimento sindacale italiano, potrà riprendersi tenendo conto dei fatti e delle realtà che dobbiamo amministrare. Ciò vale anche per il problema delle privatizzazioni, sul quale la posizione della Federazione di categoria della Cgil è assolutamente strumentale, perchè né la Flaei né la Confederazione hanno mostrato debolezze. Anzi se c'è stata nel dibattito di questi mesi una voce più forte, che ha tentato di dire che la via del privato non risolve tutti i problemi e in particolare quelli dei servizi fondamentali, è stata proprio quella della Cisl.

Paradossalmente, sul piano generale, la Cgil ha mostrato momenti di cedimento in altri settori, dalle ferrovie alla chimica ritornando poi in maniera incoerente e infondata nel vostro settore ad accusare la Cisl di essere cedevole rispetto a posizioni espresse da un ministro.

**C**he vuol dire privatizzazione?

Secondo me vuol dire che lo Stato, per quanto riguarda settori vitali della vita produttiva e dell'economia pubblica, può lasciarli al settore privato. Ma per i servizi fondamentali, questa polemica pubblico-privato è razionalmente inaccettabile: pensate voi alle ferrovie, che è stato forse

l'argomento più dibattuto, con un Paese come l'Italia per il quale il sistema dei trasporti diventa vitale se vogliamo integrarci con l'Europa ed integrare il sud con le altre aree del Paese, pensate che il privato di per sé possa risolvere i problemi di interesse generale del Paese? Il privato deve rispondere alle leggi dell'economia: proprio i sostenitori delle privatizzazioni dovrebbero sapere che l'obiettivo principale del privato non è l'interesse generale, non sono investimenti a lunga scadenza necessari alle grandi questioni del Paese (quella della dotazione energetica come quella del miglioramento del sistema dei trasporti). Il privato, quando fa investimenti anche in minoranza, ha giustamente il problema di rientrare e di ammortizzare i suoi costi e nel breve periodo di cominciare a distribuire i dividendi: la contraddizione più grossa è invocare la presenza dei privati e poi affidare ai privati un interesse generale che spesso non si trova a combaciare con l'interesse immediato dell'investimento che deve avere una sua resa. Questo vale per la chimica e per altri settori: c'è una cultura che partendo dal dato dell'efficienza del settore dei servizi, evidenzia che i principi di gestione e di organizzazione del lavoro e della produzione della conduzione privata hanno più flessibilità, più attenzione ai risultati, che non, tradizionalmente, l'intervento del settore pubblico. Questo è fondamentale, ma espropriare lo Stato dalla garanzia dei servizi fondamentali che sono

alla base della tenuta del nostro sviluppo e dell'assicurare, ad un Paese sviluppato, una rete di servizi essenziali che solo il pubblico può garantire, sarebbe una contraddizione che non possiamo accettare.

**S**u questo punto troverete, nella battaglia fondamentale, la Confederazione al vostro fianco come sta già avvenendo.

Io non credo però che a livello politico ci sia la volontà, al di là della dichiarazione di questo o quel ministro, di spingere fino in fondo un discorso di questo genere nel vostro settore, quando si vede che non risponde nemmeno ad esigenze di carattere produttivo. Prendete la chimica, che per il passato è stata gestita prevalentemente dal settore privato e che ha attinto a mani basse sull'investimento pubblico e, nei momenti di difficoltà, ci ha lasciato con un cimitero di fabbriche in Sardegna, in Calabria ed altrove. Poiché l'Italia è un Paese che per la chimica è importatore di 10 mila miliardi l'anno di prodotti, non si può pensare di affidare ai privati totalmente la gestione di questi settori: i privati certo ci possono stare ma, se c'è un obiettivo di carattere generale, regole fissate dal governo e una presenza dell'investimento pubblico per raccordare i fili di interesse generale sono un punto di passaggio obbligato, quindi credo che su questo una battaglia seria noi possiamo farla.

Sul piano più generale. Vi debbo dire che ieri ho

partecipato ad una riunione della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi a Bruxelles dove è avvenuto, sul piano dei rapporti tra Paesi europei, un fatto che ha, sul versante sindacale, lo stesso rilievo del crollo del sistema del comunismo reale che nel corso del 1989 si è verificato. Sempre ieri ci siamo visti per un confronto con l'On. Craxi, che è venuto a parlare all'Esecutivo della Cisl internazionale sui problemi del debito dei Paesi in via di sviluppo, avendo avuto per questo un incarico di inviato speciale del Segretario generale dell'Onu.

Voi capite che per una Confederazione internazionale che raggruppa 140 sindacati di 98 Paesi e tra questi i sindacati delle aree più forti del mondo, gli americani, i canadesi, i giapponesi, gli svedesi, noi ed i tedeschi, assieme ai sindacati dei Paesi dell'Asia e dell'Africa, il problema dei rapporti di scambio tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, è uno dei problemi fondamentali. C'è stato un dibattito di grande livello che porterà certamente a qualche risultato, perché ci siamo messi d'accordo con l'On. Craxi, che parlava per l'Onu in quella sede, di portare un documento come Cisl internazionale all'incontro che ci sarà a luglio dei Paesi più industrializzati che si riuniranno a Washington.

**Q**uesta è una scelta che non riguarda solo la difesa del valore della solidarietà, che nel rapporto tra i sindacati è fondamentale, ma si collega alla preoccupazione che se non migliorano i rapporti di scambio tra i Paesi in via di sviluppo ed i Paesi industrializzati, nel medio e lungo periodo, anche lo sviluppo dei Paesi forti potrà essere rimesso in discussione. Debbo dire che rispetto al dibattito politico le parole più chiare, su questo punto, le ha dette il Papa nella sua ultima enciclica, con la quale

ammoniva il mondo ad un rapporto più giusto perché il debito viene dalle ruberie, dalla incapacità di molti governi dei Paesi che beneficiano di questi prestiti a utilizzarli in termini positivi. Troppo spesso Paesi che sono alla fame, vedono i loro gruppi dirigenti accumulare ricchezze che vengono esportate e vengono depositate nelle banche svizzere ed americane. C'è un problema del genere, ma c'è anche lo stravolgimento dei rapporti di scambio dal 1980 in poi tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri. Dal 1980 in poi il rapporto tra come paghiamo le materie prime, a partire dal petrolio, e come facciamo pagare i prodotti industriali che forniamo ai 2/3 del mondo, è cambiato totalmente a nostro favore. Egoisticamente si può anche dire che va bene così, ma alla lunga questa situazione non regge, quindi è un impegno che come sindacati dobbiamo cercare di assumere.

**L'**evento più importante di ieri, che bisognerà far conoscere anche in Italia è però un altro. Abbiamo votato per ammettere il sindacato cecoslovacco nella Cisl internazionale ed abbiamo votato positivamente: in Cecoslovacchia ci sono stati in questi mesi il crollo del sindacato ufficiale, che ha cambiato la sua dirigenza ed il nascere di molte forze sindacali spontanee che si sono messe poi tutte insieme. La prima cosa che hanno fatto, con la richiesta di affiliazione alla Cisl internazionale, è stata quella di allegare l'assegno che paga i contributi. Come hanno fatto a livello del voto democratico, per la prima volta hanno scelto un modello più simile al nostro e hanno premiato partiti che non sono certamente il partito che ha governato da dopo la guerra fino ad oggi, così sindacalmente la prima cosa che hanno fatto è quella di chiedere l'affiliazione alla Cisl internazionale. Io pensavo ieri, ma come è



**U**n rapporto molto stretto con la Flaei, per la politica energetica e non solo

possibile che la Cgil rischi di restare indietro rispetto a queste esperienze del mondo comunista che sta cambiando: indice di una crisi profonda. La Cgil anni fa uscì dalla Federazione Sindacale Mondiale, che raggruppava tutti i sindacati del comunismo reale e magari ha chiesto l'affiliazione alle nostre organizzazioni di categoria internazionali. Pure la Fnle è entrata e noi l'abbiamo aiutata ad entrare giustamente perchè è l'affermazione della nostra linea. Se la Cgil chiede l'adesione alla Cisl internazionale io già mi sono pronunciato che la Cisl è d'accordo. È d'accordo perchè gli facciamo un regalo, ma la sua entrata in realtà è la sanzione del fallimento di quell'esperienza. Tuttavia non potranno sfuggire, perchè Solidarnosc è già entrata, ieri sono entrati i sindacati cecoslovacchi, gli ungheresi

stanno battendo alla porta, tra poco arriveranno i rumeni e la Cgil sta ancora fuori, perchè c'è stata la scissione degli anni '50. Questo è indice di una grande difficoltà che hanno, di orientamento e che forse si accentuerà anche a seguito di quello che è accaduto in questi giorni nella consultazione elettorale. Allora quando sento dire che il sindacato confederale italiano è in crisi, che tutto il sindacato che si ispira a valori più generali sarebbe in crisi, nego questo assunto, perchè in occidente, in particolare tre realtà sindacali, quella scandinava, quella tedesca e quella italiana (e ci sono segni di ripresa anche del sindacato inglese), hanno ancora un grande peso, fanno i contratti, hanno un rapporto con i governi sulle grandi scelte. Noi per esempio stiamo preparando un grande confronto sui problemi del ritardo meridionale, che è un problema del nostro Paese non certamente legato alle varie «leghe», che sono un fenomeno da non saltare a piè pari, anche se nei fatti la polemica contro lo Stato centrale che sarebbe attento solo al ritardo meridionale, è una polemica che non sta in piedi sui numeri. Infatti se noi guardiamo i trasferimenti dello Stato italiano dal 1980 ad oggi, in proporzione, la maggiore consistenza di risorse pubbliche sono andate più al nord che al sud. Lo dico in particolare agli amici del nord perchè i processi di ristrutturazione industriale, i processi di spinta all'innovazione tecnologica,

alla ricerca scientifica a sostegno delle imprese, il sostegno alle centinaia di migliaia di contratti di formazione lavoro, hanno pesato sul bilancio dello Stato, ma con la loro distribuzione hanno squilibrato anche l'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno.

**A**nche quando vediamo sulle prime pagine dei giornali che il sindacato confederale è in crisi perchè ci sono i Cobas, bisogna fare un ragionamento molto attento e molto serio. In una società moderna il consenso politico spesso è creato solo dai mezzi di comunicazione di massa, spesso la verità non è quella vera, quella dei rapporti, ma quella che appare. Utilizzare gli strumenti di comunicazione per enfatizzare il successo di una protesta particolare è l'alimento per altre proteste particolari e i gruppi dirigenti del Paese, con una visione molto miope, non si rendono conto che accarezzando il pelo ai Cobas del sindacato, si creano le condizioni culturali generali per poi far nascere anche le leghe e la protesta contro i partiti. Che il sindacato confederale è in crisi, che è caduto di rappresentatività o non riesce a fare i contratti, o non riesce ad avere un rapporto dialettico con il potere politico, questo non possono dirlo, perchè a partire dalla vicenda dello sciopero generale per la sanità, dal nostro ruolo parziale sul fisco, dalla conquista del *fiscal drag* al rinnovo dei contratti, il Sindacato ha testimoniato il suo ruolo e la sua presenza. Eppure i grandi mezzi di comunicazione (non in mano a noi) ed anche gli strumenti dello Stato come le TV pubbliche, enfatizzano i lati negativi. Si dice che il sindacato è in crisi perchè non controlla la nascita dei Cobas nelle ferrovie. Qualche volta addirittura li inventano: dopo il contratto dei bancari, si è cominciato a dire sono nati i Cobas dei bancari, poi abbiamo scoperto che ai giornali era arrivato un fax

## 10 MAGGIO ASSEMBLEA QUADRI FLAEI

firmato da due persone, due impiegati di banca, che erano contro il contratto e che minacciavano di fare i Cobas.

**U**n problema vero c'è oggi più che 10 anni fa: è più difficile fare la sintesi tra professionalità molto articolate ed interesse generale degli elettricisti, come dei metalmeccanici. Non ci sono più qualifiche egemoni, c'è, indotto dalle trasformazioni tecnologiche, dalla ricerca scientifica, dai sistemi di produzione che cambiano in continuazione, il nascere di una frammentazione in mezzo ai lavoratori. Ma noi non possiamo lasciare le briglie lente a tutte le rivendicazioni particolaristiche, significherebbe distruggere l'idea stessa di sindacato. Certo, abbiamo fatto degli errori, quando chiedevamo 10, 15 anni fa gli aumenti salariali uguali per tutti, se dovessi fare un'analisi più approfondita direi errori spiegabili, perchè nella fase precedente c'era stata una situazione totalmente diversa e arrivammo alla fine degli anni '60 con contratti di lavoro che davano 12 giorni di ferie all'operaio specializzato ed 1 mese di ferie all'impiegata assunta il giorno prima, davano un trattamento di fine servizio lo stesso differenziato. Però sempre errori furono. Oggi è più difficile fare la sintesi tra il particolare e l'interesse generale, ma io mi chiedo come è possibile pensare di poter fare un contratto dei ferrovieri con una qualifica forte che dice io voglio un milione e passa al mese e non me ne importa

## 10 MAGGIO ASSEMBLEA QUADRI FLAEI

niente non solo degli elettrici o dei metalmeccanici o degli statali, ma nemmeno delle qualifiche della mia categoria. Questa è la situazione nella quale ci troviamo.

C'è anche un problema di rapporti dentro il sindacato confederale, la Cgil ha coltivato l'illusione di correre dietro a queste spinte, di poterle recuperare non comprendendo che tutto si può recuperare, ma quando ti toccano il principio fondamentale della tua esistenza, c'è poco da recuperare. Il principio fondamentale della tua esistenza lo devi difendere, perché altrimenti si sfascia tutto.

Si riparla di unità sindacale, ma l'unità sindacale oggi non è praticabile. L'aspirazione all'unità tra i lavoratori c'è, i lavoratori vorrebbero un sindacato solo, se fosse possibile. Io penso che noi dovremo adottare, l'ho detto anche a Milano davanti al Presidente della Repubblica, qualche strumento per misurare la rappresentatività dei sindacati. Serve a noi, così la facciamo finita di leggere sui giornali, quando nasce un Cobas, che sono finiti i sindacati confederali. Come accade in altri Paesi europei dovremmo accedere su tutti i posti di lavoro e proporre una linea sulla quale ogni tre anni, su tutti i posti di lavoro, pubblici o privati, le organizzazioni sindacali con una loro lista singola si presentino e si facciano elezioni che misurino la rappresentatività di tutti. Se c'è una raccolta di firme e il 5% dei lavoratori vuole presentare una sua lista, la presenti ed in quei tre anni se

ha la forza e la rappresentatività avrà la sua rappresentanza. Questo è il modo per mantenere la libertà sindacale e per verificare la forza della rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

**C**rea problemi? Certo che li crea, però non va bene nemmeno il fatto che in certi posti di lavoro i dirigenti espressi dai lavoratori magari vengono eletti ogni 10 anni, come nell'industria è capitato, con l'equivoco dei consigli unitari eletti su scheda bianca, dove non si capisce quale è la rappresentatività e di chi è.

Sarebbe anche uno scossone al nostro interno, perché le dirigenze sindacali a tutti i livelli hanno bisogno di momenti di verifica. Questo lo dico come una proposta al dibattito, ma se non troviamo una via di questo genere, noi ci troveremo davanti a misure decise all'esterno di noi, che metteranno in discussione i nostri fondamenti organizzativi che vengono dal '50. Noi invece possiamo dare una risposta e non ci sarà Cobas che possa pensare di mettere in discussione l'organizzazione, non ci sarà sindacato autonomo che potrà prevalere. Certo sarà una fatica e uno scossone democratico alla vita delle nostre organizzazioni.

Io credo che noi abbiamo solidi valori e solide radici e costituiamo un modello che si sta affermando in Italia e fuori dall'Italia. Però i modelli non sono mai immutabili del tutto: davanti ai problemi che cambiano, l'importante è tenere fermi i pilastri, ma una risposta all'aggressione ed alle incertezze che ci sono dentro le confederazioni bisognerà cercare di darla. Penso che su questo piano sapremo camminare assicurando un rapporto rafforzato tra la categoria e l'azione confederale anche su questi problemi.



**P**er sconfiggere i Cobas, la Cisl propone una verifica della reale rappresentatività

## IL DIBATTITO

**L'**impressione, anche visiva, che si coglieva nel salone dell'Ergife, il 10 maggio, era quella di una grande compattezza. Settecento e più attivisti della Flaei convenuti da tutte le Strutture territoriali e regionali hanno ascoltato la relazione della Segreteria nazionale — illustrata da **Erocle Occhipinti** — con la quale si è tracciato un ampio excursus sulle vicende e sui problemi conclusi od avviati dal Congresso di Fiuggi in avanti.

L'assemblea è stata resa ancor più significativa dalla presenza del Segretario

generale della Cisl, **Franco Marini**, il quale ha contribuito, con un intervento di notevole spessore (che a parte riproduciamo), a conferire grande significato politico al dibattito. I lavori erano stati aperti da **Enrico Valeau**, che, in qualità di presidente dell'Assemblea, aveva ben evidenziato i due temi fondamentali su cui articolare il dibattito: da un lato l'esigenza di effettuare un bilancio — a distanza di un anno — sull'attuazione delle scelte di gestione operate dal Congresso e sui risultati conseguiti, dall'altro l'opportunità di discutere